

OGGI A CATANIA SEMINARIO ALL'UNIVERSITÀ E PRESENTAZIONE DEL VOLUME

La scrittura intensa e ricca di allegorie de "L'amore normale" di Alessandra Sarchi

GRAZIA CALANNA

Oggi alle ore 10, al Monastero dei Benedettini di Catania, la scrittrice Alessandra Sarchi, per il ciclo "I racconti delle immagini. Seminario di letteratura contemporanea e arti visive" del Dipartimento di Scienze Umanistiche dell'Università di Catania, terrà il seminario "Fotografia autobiografia: Les Années de Annie Ernaux". Alle 18.30, al "Centro Zo", a cura di "Duetredue edizioni" e "Le Leggere", la presentazione del suo romanzo "L'amore normale" (Einaudi). Con la Sarchi, intervengono i docenti di letteratura italiana del Disum di Catania Maria Rizzarelli e Attilio Scuderi. Letture di Maria Giovanna Italia, Giorgia Italia, Andrea Pujades, Luca Zarbano.

«Il nero della notte stava sbiancando, senza essere ancora scaldato dalla luce del sole. I muri delle case e i corpi dei viventi, in attesa del passaggio, erano grigi. Un grigio che in pochi vedono ma che avvolge tutti, a ogni alba del mondo. L'ultima cosa che Laura vide fu il volto incolore di Davide, poi chiuse gli occhi e lasciò andare un profondo sospiro, le uscì tutto il fiato che aveva trattenuto in gola e pre-

mutò contro l'ombelico». Si schiude così "L'amore normale" di Alessandra Sarchi (Einaudi), un libro scandito da una scrittura intensa, accogliente, cesellata da allegorie che, con solerzia, immergono il lettore in un'ambientazione dai toni confidenziali. Di brano in brano, udiamo la voce di personaggi che abitano realtà prive di «rispondenza nella realtà», scorgiamo le prospettive (femminile e maschile), afferriamo l'invito a valicare soffocanti cliché, a domandarci «cosa siamo», «perché le parole non corrispondono mai alle cose», a rammentare che «i rapporti umani non sono mai semplici transazioni».

Al centro della narrazione, come chiarito dal titolo ossimorico, la difformità dell'amore, «vera prova ontologica dell'esistenza», direbbe Ludwig Feuerbach. E con l'amore, dalla percezione fisica del tempo che cade («temere per questa bellezza, come se potesse sparire da un momento all'altro»), alle «semplici correzioni delle realtà, per attutirne l'impatto e la durezza»: i ricordi («certi gesti innocui - allacciarsi un bottone, tirarsi i capelli all'indietro, girare le pagine di un libro - che le persone fanno senza sapere che tutta la nostra atten-

zione converge su di loro in quel momento, e ci consegnano una parte di se stesse destinata a durare per sempre nella memoria»); i desideri («avrei voluto che fra di noi scorresse un'empatia senza parole, una memoria più antica di ciò che è vivo, del piacere che produce la vita»); l'idea di felicità («energia che si propaga, che non riesce a stare ferma, come la luce che continua a viaggiare e attraversa la materia»). «Chi scrive - sottolinea la Sarchi -, lotta contro di sé, contro i propri demoni, contro la pigrizia, contro la mancanza di senso, contro il mondo, e in ultima analisi, anche quando non se ne rende conto, lotta con la morte. Si ribella alla cancellazione delle contingenze che siamo e siamo stati, alla distruzione del tessuto cangiante delle nostre vite così unico nella percezione soggettiva, e così spesso inadeguato rispetto ai desideri e alle idealità che ci hanno attraversato. Non so se in principio fu davvero il Verbo, ma di sicuro il verbo è un'arma molto potente, la fiamma che può accendersi contro il buio, creando un universo di simboli che sono baluardo e difesa contro il niente cui tutto, facilmente, può ridursi».



SCRITTORI ALLO SPECCHIO

Lei mastica un inglese ordinario, lui ostenta un accento belga sfarzoso: due personaggi che mi ossessionano con la loro presenza

SIMONA LO IACONO

Quando mi guardo allo specchio non sono mai sola, ho sempre due figure ai lati, un uomo e una donna.

L'uno ha baffetti neri, abiti impeccabili, la cravatta annodata sotto un mento pendulo e perfettamente sbarbato. L'altra ostenta un'aria svampita, i capelli grigi con onde demodè sul davanti, mani artritiche che si ostinano a sferuzzare un maglione colorato.

Se sorrido, sorridono. Se sollevo le sopracciglia, fanno altrettanto. Se parlo, mi infestano le orecchie con le loro chiacchiere, assennate, petulant, morboso.

Lei mastica un inglese ordinario e poco ricercato, che copre con un tono pigolante. Lui ostenta un accento belga sfarzoso, e non nasconde un certo compiacimento.

Mi sono detta che devo sopportare, d'altra parte è risaputo che ciascuno di noi ha almeno un'anima... averne due, però, è troppo.

Colpa mia, d'altronde. Qualsiasi bravo scrittore si limita a inventare un solo personaggio, ad affezionarglisi e a cucirgli addosso almeno la metà dei propri difetti. Io ne ho creati due, e adesso è inevitabile che mi ossessionino con la loro presenza, sovrapponendosi di continuo alla mia vita e pretendendo di dettare legge.

Per di più si tratta di un uomo e di una donna che si tollerano poco e fanno a gara per mettersi in mostra l'uno a scapito dell'altra.

Lui rimprovera a lei una certa tendenza al pettegolezzo, che mal si addice a una indagine minuziosa ed efficace. Lei sorride delle sue fisime e gli insinua il dubbio di non essere un buon detective.

Quando si accapigliano così alle mie spalle, creando un cicaleccio insopportabile, devo ricorrere a un atto estremo: mi allontanano dallo specchio all'improvviso e li lascio lì a fare i conti con la loro vanità, tipica dei personaggi letterari che hanno avuto un eccesso di fortuna.

Ma dura poco. Appena si accorgono della mia scomparsa, ecco che mi sono alle spalle, il fiato rasato sul collo, l'invasione dei loro

Grande cast per il film "Assassinio sul Nilo" tratto da un libro di Agatha Christie



«Narro la mia pietà per il mistero delle azioni umane»

litigi a seguirmi dappertutto.

Ed io non ho scampo, volente o nolente devo passeggiare per le strade di Londra a braccetto di miss Jane Marple ed Hercule Poirot.

A voi sembrerà un onore, ma credetemi - nulla è più odioso, per uno scrittore, che essere ostaggio dei propri personaggi, dipendere dalle loro svagatezze, dai loro momenti e dal loro umore.

Certo, non nego che mi abbiano anche aiutata, a volte.

Nel 1926, ad esempio, quando il mio primo marito mi lasciò, fu Hercule Poirot a salvarmi dalla pazzia.

Mi raccontano, infatti, che vagai per dieci giorni e che fui ritrovata ad Harrogate, una località termale dell'Inghilterra settentrionale, dove soggiornavo in un albergo registrata con il nome dell'amante

del mio coniuge.

Un beffardo scherzo, lo so. Ma fu Hercule a condurre la polizia nel posto giusto.

È nel 1930, durante un viaggio in treno verso Bagdad, feci la conoscenza dell'archeologo Max Mallowan, che sarebbe diventato il mio secondo marito, grazie alle insistenze di miss Jane Marple.

È per questi gesti pieni di premure che li sopporto ancora, perché so che - nonostante le loro negligenze - continueranno a fare il dovere di tutti i personaggi letterari: ingannare la morte, salvare dall'oblio, dal dolore e dall'impazienza.

Mi piego ai loro capricci solo per questa compassione che trasuda a dispetto delle imperfezioni, per la fedeltà con cui seguiranno a raccontare storie dopo la mia fine, e per l'allegria con cui hanno affrontato il male del mondo e la frenesia del dolore.

D'altra parte non ho mai voluto narrare altro che la mia pietà per il mistero delle azioni umane, e se ho potuto farlo è stato solo perché ho avuto la loro complicità dolente e beffarda.

Quando, alla fine della stesura di un romanzo, vergavo l'ultima pagina con il mio nome, cessavano di contraddirsi, rinunciavano a ogni litigio e - pur non eccedendo in confidenze - credo si sorridessero per un istante.

Subito dopo, però, si contendevano la gloria letteraria ed era allora che - esasperata - mi concedevo il lusso di zizzitirli, chiudendo con un tonfo le pagine del libro e dicendomi soddisfatta che, almeno per qualche minuto, sarei stata soltanto me stessa: Agatha Christie.

IL LIBRO

Giallo in Sudafrica tra torte e crimini

È uscito per Guanda "Amori, crimini e una torta al cioccolato", il nuovo romanzo di Sally Andrew. Protagonista è Tannie Maria, una donna bassina, morbida, pratica, in puro stile afrikaans. Ma è soprattutto ironica, tenera, saggia. Dal suo angolo di Sudafrica, da anni ha una seguitissima rubrica di ricette sul giornale locale. La chiamano Tannie, zia, per la sua esperienza. E proprio in virtù di questa esperienza le viene chiesto dalla direzione del giornale di passare a occuparsi di problemi di cuore. Accetta dapprima controvoglia, non sentendosi all'altezza - il suo ex marito non era di certo un uomo amorevole con lei - ma scopre ben presto che a ogni pena d'amore corrisponde una cura, e spesso anche la giusta ricetta. Fino a quando una lettera la coinvolge più delle altre. Una richiesta d'aiuto. Si tratta di Martine in fuga da un matrimonio che è diventato un incubo. Tannie non si sarebbe mai aspettata di dover indagare addirittura su un caso di omicidio. Un giallo intelligente questo della Andrew, che ben si inserisce in quel mondo culinario fatto di cuochi amatoriali, sfide all'ultima forchetta, e quel pizzico di passione che non guasta mai.

ALESSANDRO GIULIANA

Il villaggio del Web

Al via oggi Global Startup Expo la prima fiera tutta virtuale

ANNA RITA RAPETTA

Una fiera internazionale di startup tutta da godere comodamente seduti sul divano di casa propria. È la prima volta che tutto avviene rigorosamente online, ma i primi numeri dell'esperimento lasciano presagire che il Global Startup Expo che si terrà oggi e domani, sarà un successo di pubblico. Sono oltre 150 le startup che si sono iscritte alla prima fiera virtuale al mondo che vede proprio l'Italia come pioniera del genere.

Seduti davanti a una scrivania o comodamente sprofondati nel divano di casa si potranno visitare stand espositivi, interagire con altri startupper, imprenditori o venture capitalist, scambiarsi biglietti da visita, ascoltare presentazioni e creare connessioni con colleghi di tutto il mondo. Un evento in Rete che sta suscitando il crescente interesse della comunità digitale. «Sinceramente non ci aspettavamo tutte queste iscrizioni», dice Francesco Mantegazzini, business angel, venture capitalist e ideatore dell'innovativa fiera insieme con Giuseppe Ciuni, con Unicredit Start Lab come main partner e vari altri sostenitori. L'idea di convertirsi al virtuale comporta enormi vantaggi, dal taglio drastico delle spese alla scomparsa dei tanti vincoli burocratici-organizzativi con cui si ha a che fare quando si metto-

I visitatori potranno muoversi con un proprio avatar per visitare gli espositori e interagire con gli altri

no in piedi simili eventi.

Tutto avverrà in un ambiente fieristico virtuale posizionato, sempre virtualmente, sul lago di Como. Grazie alla tecnologia di Hyperfair i visitatori avranno la possibilità di muoversi con un proprio avatar per visitare gli espositori e interagire con gli altri avatar tramite chat o Skype, scambiarsi business card e ascoltare speech. Tutto questo tramite il proprio computer da qualunque posto sia possibile connettersi a Internet. La fiera è visitabile anche più volte al giorno senza alcun costo di trasporto, alloggio e perdita di tempo dovuta agli spostamenti.

Le startup, al costo di 100 euro, hanno il proprio stand dove mostrare prodotti e servizi grazie a video, brochure, rendering 3D di oggetti e interagire con i visitatori col proprio avatar. Se è necessario lasciare temporaneamente lo stand per una riunione o altro, un avatar automatico darà informazioni e lo stand "intelligente" raccoglierà i dati del visitatore, che potranno essere scaricati a fine giornata.

Oltre a interagire online, chattare e parlare su Skype, i partecipanti potranno forse ascoltare speech di personaggi noti nell'ecosistema mondiale delle startup. In ballo c'è un possibile intervento di Bob Dorf, guru Usa delle startup, che potrebbe tenere un discorso attraverso il suo avatar. È previsto il voto del pubblico per la migliore startup: i dieci team più votati avranno la possibilità di fare un pitch (una presentazione) di 3 minuti che sarà postato in Rete. Una giuria di esperti sceglierà poi la sua startup preferita.

scritti di ieri

Siamo stati a Saint Denis per i mondiali '98: è una sorta di Paese islamico. Possibile che i servizi segreti francesi non avessero infiltrati?

Ci sono stato a Saint Denis, dove c'è l'enorme stade de France da centomila posti, nei giorni del mondiale di calcio del 1998. Rimasi impressionato dal fatto che quartieri e strade formassero una specie di città araba a venti chilometri da Parigi. Araba, ma pulita, senza rifiuti per strada, né ubriachi in giro. Ora mi chiedo come mai in quell'intreccio di strade e di palazzi anonimi i servizi segreti francesi non abbiano infiltrato qualche agente sotto copertura per capire come si muoveva tutta quella gente e cosa preparava. Anche dopo l'assalto alla redazione di Charlie Hebdo nessuno aveva scoperto che la centrale era a Saint Denis, oltre che in Belgio.

Al confronto i servizi segreti italiani sono più attivi. Il generale Dalla Chiesa

LE CONSEGUENZE DELLA MATTANZA DI PARIGI

Ora avremo anche paura di viaggiare

TONY ZERMO

aveva una rete antiterrorismo che ha lavorato benissimo e che in qualche modo regge ancora, anche se negli anni è stata depotenziata. Infiltrare poliziotti nella criminalità e nei circoli estremisti è un compito difficile, ma può risultare prezioso. Lo dico perché il Giubileo dura un anno e non sarà facile mantenere alta la tensione per così lungo tempo e capire quando i jihadisti programmano di colpire la capitale della Cristianità. Anche in Italia ci sono intere zone popolate da musulmani, ad esempio la zona di Porta Palazzo a Torino, e per evitare

brutte sorprese bisogna sapere come si vogliono muovere.

C'è poi un'altra conseguenza grave dell'attacco a Parigi: cioè la paura, che ha portato non solo a sospendere due partite di calcio e che inciderà molto probabilmente anche sul turismo, in genere sulla libera circolazione delle persone. La paura è una malattia contagiosa e per conseguenza consiglia di restare a casa, invece di viaggiare per farsi le vacanze. Ormai non ci sono più mete sicure a terrorismo zero, ci sono solo Paesi più o meno sicuri anche per-

ché gli islamici sono un miliardo e 200 milioni e si trovano un po' dappertutto.

In sostanza avremo per un certo periodo una restrizione delle nostre libertà e anche misure di controllo più rigorose per l'accesso ai vari Paesi. Quindi meno vacanzieri: e per Paesi che vivono di turismo come l'Egitto è un disastro. Aggiungiamo il fatto che la Russia si è impoverita con il petrolio siberiano che vale la metà e quindi da Mosca e San Pietroburgo si parte di meno (anche verso l'Italia). È questa la conseguenza più immediata dopo la mattanza di Parigi. Poi a poco a poco si tornerà alla normalità, come è accaduto dopo i 3.000 morti delle Torri gemelle di 14 anni fa. Ma ci vorrà del tempo per dimenticare, sempre che non accadano altre stragi in Europa.